

Primo Levi, i suoi mondi al Quirinale

plari" di Giusti che hanno salvato ebrei e dalla descrizione di singoli episodi, per passare ad una analisi dei comportamenti collettivi. Modalità comuni di ricerca di salvezza da parte degli ebrei sono emerse chiaramente, mentre si è cercato di spiegare anche l'atteggiamento della società civile e della Chiesa davanti all'emergenza Shoah.

I temi trattati dall'opera sono ad esempio: che cosa sapevano gli ebrei in Italia della Shoah che infuriava già nell'Europa sotto influenza nazista? E che cosa ne sapeva la gente comune? Quale era il rischio per un normale cittadino che desse soccorso agli ebrei? Può questo soccorso definirsi come resistenza civile? C'era differenza tra il soccorso agli ebrei e quello ad altre parti sociali ugualmente bisognose di passare nella clandestinità: renitenti alla leva, soldati dell'esercito alleato evasi, antifascisti? Come il fatto di essere perseguitati per famiglie intere ha influito sulla scelta delle modalità di ricerca della salvezza? Oltre ad una ponderosa ricostruzione storica, l'ultima parte del volume è dedicata a testimoni diretti che raccontano in prima persona le loro vicende. Sono stati scelti episodi paradigmatici di soccorso ricevuti da cittadini laici o da religiosi e episodi dove, autonomamente, cittadini ebrei trovarono il modo di salvarsi. Questo libro costituisce un omaggio ai generosi soccorritori di ebrei, ma è anche un tributo a quei capifamiglia di allora che seppero usare preveggenza, coraggio e capacità di affrontare uno stato di allarme permanente.

mano nella legislazione della repubblica sociale italiana che condannava sostanzialmente a morte tutti quegli ebrei che poi - seguendo percorsi personali fortunosi - riuscirono per l'appunto a "salvarsi". L'appiattimento su giudizi storiografici collettivi autoassolutori non ci aiuterà a fare veramente i conti con il passato (in un momento in cui si discute molto di musei del fascismo e della resistenza), e non ci aiuta certo a guardare con il dovuto acume alla complessa e articolata realtà che ci troviamo a vivere, nella quale gli italiani - come nel corso di tutta la loro storia - non sono collettivamente né gente brava né gente non brava, ma una realtà composita che segue comportamenti diversificati, come in tutte le società complesse.

Seguire le parole e i racconti di Primo Levi, chimico e scrittore, testimone e inventore, significa fare diverse volte, e in diversi modi, il giro del mondo. Lo ricorda la mostra "I mondi di Primo Levi. Una strenua chiarezza", visitabile fino al 27 ottobre al Quirinale. Diventato narratore per un intimo impulso dopo essere precipitato in uno degli abissi della storia, Auschwitz, e ricondotto alla scrittura per dar conto del suo riemergere alla vita, Levi ha poi usato il suo italiano limpido e ammaliante per narrare altri universi di cui pure e in altro modo era testimone privilegiato. Ha insieme inseguito e fabbricato le avventure di un tecnico piemontese e globale, l'operaio montatore Tino Fausone, da Torino agli estremi della terra. Si è cimentato con l'arte della finzione, da un genere "popolare" come la fantascienza al romanzo. E in un tour de force letterario ineguagliabile e appassionante ha emulato la natura stessa per ricostruire la tavola degli elementi di cui come chimico era abituato ad apprezzare l'essenziale semplicità, fino a seguire le traversie nel tempo e nello spazio del germe della vita, un atomo di carbonio.

Il senso di una mostra su Primo Levi non sta nel raccontare con altre parole quello che il grande scrittore ha saputo così bene narrare con le sue. Sta nell'usare l'arte del suo Fausone - il protagonista della *Chiave a stella* - il montaggio, per mettere insieme linguaggi diversi (fatti di opere artistiche e di video, di documenti e ancora di parole, incluse quelle che arrivano dalla voce stessa, limpida e inconfondibile, dello scrittore) per condurre il visitatore a incontrare i tanti mondi di Levi e farne il periplo. Sta nel fargli scoprire la coerenza che lega insieme tante avventure letterarie apparentemente distanti l'una dall'altra: i toni duri ma sempre pacati della testimonianza dell'orrore, quelli quasi mozartiani del viaggio nella materia fino all'umorismo di altre narrazioni. Sta nel portarlo dentro il laboratorio della scrittura per visitare il mondo che è al centro di tutti gli altri, quello personalissimo di uno dei grandi della cultura del Novecento.

La mostra, nel suo itinerario, conduce prima il visitatore nell'infinitamente piccolo dell'atomo di carbonio, accompagnato da un'interpretazione personalissima d'artista, per poi precipitarlo nel viaggio agli inferi di Auschwitz. Qui è guidato dalle

parole di Levi, ma anche da una documentazione che aiuta a capire come quel nome un tempo sconosciuto sia diventato essenziale alla coscienza dell'umanità moderna e, insieme, un problema irrisolto su cui lo scrittore continuo a interrogarsi fino alla fine. E poi c'è la chimica: quella narrata, personale e fantastica, del *Sistema periodico*, che si dà da leggere proprio sulla tavola di Mendeleev, e quella vissuta in una vita di professionista innamorato del suo lavoro. E poi ancora altri lavori, di cui Levi era appassionato e curioso: lavori di operai con cui sapeva condividere conversazioni ed esperienze o forme di bricolage di mani e materiali tra arte e sperimentazione. Solo alla fine, come i titoli di coda di un film, l'esposizione cronologica della biografia riunisce nelle tappe di una vita i tanti mondi attraversati nel corso della visita. L'allestimento è suddiviso in sei sezioni e offre al visitatore l'occasione di penetrare per il tramite di immagini e parole (illustrazioni inedite, videoinstallazioni, audiovisivi, pannelli esplicativi...) in alcuni dei molteplici mondi di Primo Levi e di conoscerne la personalità multiforme:

la sua inesauribile curiosità per l'animo umano, il suo sguardo spesso ironico e la sua inesausta ricerca del dialogo, soprattutto con i più giovani.

La prima sezione, Carbonio, prende il titolo dall'ultimo racconto de *Il sistema periodico*, pubblicato nel 1975. Vi si descrive il viaggio avventuroso di un atomo di carbonio nel corso dei millenni e nell'immenso spazio planetario. Le sue straordinarie trasformazioni ne fanno il protagonista della nascita e dello sviluppo della vita su questa terra. La seconda, Il viaggio verso il nulla

cessò mai di dare nel corso di tutta la sua vita, fino all'ultimo suo libro *I sommersi e i salvati* del 1986. La terza sezione, Cucire parole, è dedicata a Levi scrittore. Una ricca successione di immagini e citazioni illustra infatti i diversi mondi da lui immaginati nei suoi libri, fra racconto, romanzo, poesia e saggio. Centrale risulta anche nel percorso espositivo la sua cura della parola, dalla ricerca inesausta di una "strenua chiarezza" (come nel titolo della mostra) fino al divertimento di interessanti giochi linguistici. La quarta sezione, Cucire molecole, racconta invece il Levi chimico e inizia con la riproduzione della tavola degli elementi - la tavola di Mendeleev

- presente nell'Istituto di Chimica dove Levi studiò negli anni '40 del secolo scorso.

Di fronte, un'installazione viva propone un'altra tavola degli elementi, quella entro cui egli volle inscrivere i passaggi fondamentali della sua vita e del suo mestiere di chimico quando scrisse *Il sistema periodico*.

A seguire, il percorso espositivo propone in ordine cronologico i momenti salienti del rapporto di Levi con la chimica, dagli anni di scuola ad Auschwitz, fino alla lunga esperienza nella SIVA, la fabbrica di vernici dove lavorò fino alla pensione.

Tema centrale della quinta sezione, Homo Faber, è la relazione fra mano e cervello. Una relazione già così stretta e decisiva nel mestiere del chimico, per il quale le capacità sensoriali e la manualità rivestono un'importanza essenziale. Ma Levi coltivava quel rapporto anche in altri modi: ad esempio affinando la propria capacità di costruire sculture in filo di rame. La sesta sezione, Il giro del mondo del montatore Fausone, si apre con una installazione su cui spiccano due schermi: nel primo scorre un video in cui l'autore parla de *La chiave a stella* e del suo protagonista; nell'altro, immagini in sequenza descrivono mestieri vecchi e nuovi. La sezione si sviluppa poi intorno al tema del lavoro, centrale nel libro e nel pensiero di Levi, portato quasi per naturale vocazione a misurarsi sia con la realtà concreta dei mestieri più diversi, sia con il significato del lavoro nella vita dell'uomo.



il cammino verso casa, in una grande carta geografica dell'Europa propone l'itinerario del viaggio cui Levi fu costretto tra la fine del '43 e l'inizio del '44, dopo l'arresto in Valle d'Aosta: dal campo di Fossoli (presso Carpi, in provincia di Modena) fino ad Auschwitz. Sulla stessa carta e inoltre descritto il lungo periplo dell'Europa centro-orientale che lo scrittore dovette compiere per tornare a casa nel '45. Il percorso continua lungo una sorta di tunnel, dove sono solo le parole di Levi a "illuminare" la realtà di Auschwitz. Subito dopo, una sequenza di pannelli aiuta a seguire alcuni dei passaggi più significativi della testimonianza sul lager, che Levi non

